

## DISCORSO SUL METODO

Il discorso può essere diviso in 6 parti:

1. Considerazioni di carattere scientifico
2. Le regole del metodo
3. Leggi morali
4. Dimostrazioni dell'esistenza di Dio e del Cogito
5. Problemi di carattere medico: I movimenti del cuore, sangue. Differenza tra la nostra anima e quella delle bestie
6. Condizioni per il progresso della scienza e motivi del suo scrivere.

### PRIMA PARTE

Il buon senso, o ragione, appare distribuito in egual modo in tutti gli esseri umani e non vi è motivo di dubitare di ciò. Tutti siamo in grado di distinguere il vero dal falso e le nostre conclusioni differiscono solo per il fatto che percorriamo vie diverse del pensiero. Primo invito alla lentezza: la strada più affrettata non è sinonimo di retta via.

Cartesio non si pone come mente superiore; in lui è presente la stessa quantità di ragione che si dà in tutti. Se la ragione è ciò che ci distingue dalle bestie, tutti gli uomini ne sono dotati in maniera uguale perché è opinione comune dei filosofi che il più e meno sia dominio dell'accidente e non delle forme.

Cartesio, però, ha un metodo che guida la sua ragione. Un metodo che lo ha guidato fin dall'infanzia e gli ha permesso di aumentare gradualmente la sua conoscenza. Guardando con gli occhi del filosofo la realtà non ha potuto che constatare che ogni impiego ha una sua utilità ineliminabile ma che la "ricerca della verità" (considerata a sua volta un impiego) gli appare come fra la più salda (e quindi la scelta che lui ha compiuto).

Ma la possibilità di errore è sempre in agguato perché facile per noi scambiare "per oro e diamanti un po' di vetro e rame". Cartesio quindi vuole esporci il suo percorso, la sua biografia e le sue conclusioni, al fine di esporlo all'altrui giudizio e permettere a lui di istruirsi maggiormente sulla base degli "echi" della sua opera.

Cartesio non si pone come "docente del metodo" ma vuole solo mostrarci il suo. Un docente del metodo deve crederci più bravo (Cartesio non si pone moralmente al di sopra) e merita biasimo se fallisce anche di poco. Ma questo saggio viene posto quasi come una favola, i cui esempi potranno essere seguiti ma si avrà ragione di rigettarne alcuni.

Cartesio ha seguito un percorso di studio classico in lettere sperando in esso di trovare la conoscenza chiara e sicura che bramava riguardo alle cose utili. Al compimento dei suoi studi però mutò opinione in quanto si sentiva oppresso da dubbi ed errori; dalla sua istruzione sembra aver tratto solo la consapevolezza della sua ignoranza (momento socratico). Eppure, la scuola in cui aveva studiato era il collegio gesuita di La Flèche, la migliore scuola di Europa, ma ciò non sembrava sufficiente a fornire a Cartesio una dottrina che si confacesse ai requisiti che si era posto.

Esamina una alla volta gli esercizi a cui si è sottoposto: emerge la sua visione delle nuove scienze matematiche come strumento per alleviare le fatiche dell'uomo (oltre che ad appagare i curiosi), il suo rispetto per la teologia e la sua aspra critica alla filosofia (scolastica), presentando quest'ultima come "modo di parlare verosimilmente di tutte le cose e di farsi ammirare da chi ne sa di meno.

Cartesio dice di aver apprezzato tutti gli esercizi a cui si era sottoposto ma di non trovare in nessuno di essi ciò che cercava, perché ognuno di essi apriva su un mondo chiudendo su un altro.

La poetica e l'eloquenza erano all'autore fra le più apprezzate ma le considerava doni naturali piuttosto che frutto di studi.

Fra le materie, la più amata era la matematica per la forza delle sue ragioni e l'evidenza delle sue conclusioni, tanto che era stupito di osservare che su fondamenti così stabili non fosse edificato null'altro che l'ingegneria. Al confronto, i trattati antichi di costumi ed etica sembravano ai suoi

occhi solo esercizi di superbia che ponevano le virtù in alto ma non insegnavano abbastanza sul come ottenerle.

Della teologia ripete di avere grande riverenza in quanto essa insegna a conquistare al cielo al più ignorante quanto al più dotto. Le verità rivelate si pongono al di sopra del nostro Intelletto e presuntuoso quanto impossibile è il tentativo di problematizzarle.

Della filosofia l'autore dice di non volerne parlare (eppure il suo è un saggio di filosofia): si limita a dirci che la Filosofia, praticata dai più dotti, non è ancora riuscita a trovare nulla di certo su cui non si discuta e che quindi (Cartesio) ha deciso di dubitare di tutto ciò che gli appariva verosimile.

Giustifica il suo non essersi dedicato in prima battuta alle scienze perché, se esse sono fondate sulla filosofia i cui fondamenti sono vacillanti, allora le scienze non possono essere che instabili anch'esse. Per quanto riguarda le cattive dottrine, ovvero alchimia/astrologia/magia, non si sofferma: sono tutte inganni per farsi soggiogare da chi pretende di sapere più di quanto realmente sa.

La sua delusione lo porta, appena l'età glielo concede, a interrompere la sua istruzione e viaggiare per incontrare le opinioni degli uomini più disparati. Sembra trarre più soddisfazioni dalle idee di coloro che vivono realmente nel mondo piuttosto che dalle artificiose speculazioni dei dotti che non mettono mai piede fuori dal loro studio. Il suo desiderio di imparare a distinguere il vero dal falso man mano cresceva.

La sua riflessione sui costumi dei popoli comunque lo portava a scorgere così tante differenze da sembrare quasi come le opinioni dei filosofi dotti. Ma dall'incontro dei costumi, riusciva a trarre la consapevolezza che quanto noi affermiamo essere normale per altri potrebbe sembrare stravagante e viceversa. Viaggiare lo ha portato a relativizzare la sua idea e questo sembrava sufficiente a sgretolare gli errori che opprimevano il suo lume naturale. Dopo aver dedicato vari anni a viaggiare, decise di fermarsi per cominciare a riflettere su stesso.

## SECONDA PARTE

Arruolatosi nell'esercito di Ferdinando II, si trovò in Germania (1619) nei pressi di Ulma dove poté rimanere a meditare in "una stanza riscaldata". Queste riflessioni lo hanno portato a considerare che:

1. Le opere architettoniche composte da più uomini oppure sulla scorta di vecchie costruzioni appaiono meno perfette di quelle condotte da un unico uomo che ha ricostruito da zero le fondamenta.
2. Le opere (architettoniche) presentano sempre loro pregi particolari ma nelle città, dato che si costruisce il nuovo accanto al vecchio, sembra che il tutto sia disposto non secondo ragione ma secondo il caso.

Sulla base di queste considerazioni estende la metafora architettonica all'esercizio intellettuale giungendo a concludere che, come le opere architettoniche, anche i libri che, fondati su ragioni probabili, sono stati costruiti dagli apporti di diversi autori facendo sì che si accostassero alla verità meno dei semplici ragionamenti, ex novo, che un uomo può fare valendosi della sua sola ragione. Conferma la sua posizione a favore della teologia come unica branca di cui non è lecito dubitare. Ci dice inoltre che tutti siamo stati bambini e quindi per un periodo della nostra vita abbiamo assorbito passivamente le idee dei nostri precettori, spesso in contrasto fra di loro. Quindi la conclusione è: dobbiamo ricostruire un sapere fondato sulla nostra ragione in quanto essa non ci ha guidato sempre.

Con continui Topos architettonici, Cartesio continua la sua riflessione: Come è insensato abbattere tutta una città per poi ricostruirla da capo, non vi è motivo per il quale un singolo dovrebbe stravolgere l'intero assetto sociale riformando l'istruzione e le cose di Stato. Comunque, queste considerazioni non lo frenano dal rifiutare quelle discipline che prima non avesse esaminato attraverso il suo lumen naturale, per discernere quali abbandonare e quali ridimensionare. Cartesio continua a limitare la portata del suo discorso: non vuole stravolgere l'assetto sociale, che di per sé gli appare perfetto e costituente degli strumenti per migliorare sé stesso.

Riconferma la sua posizione: Non vuole far parte di coloro che con la loro mente continuano ad introdurre innovazioni nell'assetto politico della città ma vuole solo mostrare la strada che ha percorso lui intimamente, senza per questo consigliarlo (La teoresi ha un valore solo privato/etico e non politico). Infatti, lui ha deciso di abbandonare le opinioni comuni ma questa strada non è consigliabile a chiunque perché il mondo è popolato principalmente da due tipi di persone:

1. Coloro che sopravvalutano le loro capacità e giungono a creare giudizi affrettati sulle cose, senza seguire con la dovuta calma l'ordine delle ragioni, che, nel caso abbandonino i principi che consideravano stabili, non sarebbero capaci di condurre una vita ordinata.
2. Coloro che più assennati e modesti si pongono sempre inferiori a coloro da cui possono imparare, ma così facendo non si possono che contentare di seguire le opinioni di chi a loro sta insegnando.

Ci dice che sarebbe stato nell'ultima categoria se non avesse ragionato sul fatto che fra i più dotti vi sono tantissime differenze, notando che qualsiasi cosa immaginabile è già stata pensata da qualche filosofo. Viaggiare lo ha reso consapevole che chi la pensa diversamente da noi non è barbaro, anzi alcuni sembrano utilizzare la ragione meglio di noi. La molteplicità di visioni del mondo e il loro egual valore rendeva impossibile adottare una prospettiva privilegiata e quindi si è reso necessario un momento di riflessione intima, per trovare la guida in sé stesso.

Cartesio inizia a studiare il mondo ma prima di rigettare le opinioni che possedeva su di esso, decide di darsi un metodo per ottenere la più alta conoscenza di tutte le cose accessibili alla sua intelligenza.

Fra i suoi interessi giovanili, oltre alla filosofia si era dedicato in maggior luogo allo studio della logica e l'analisi dei geometri e dell'algebra. Ma ad una attenta analisi la prima appariva come un modo per spiegare alle altre cose che già si sanno oppure a parlare senza discernimento di cose che non si sanno (sillogismi). La seconda appariva come una scienza astratta, che al massimo poteva compiacere lo studioso al prezzo di un grande sforzo immaginativo ma non sembrava fornire alcuna informazione ai fini pratici. La terza appare solo irretire le persone con formule e cifre al punto di renderla incomprensibile. Questo lo ha portato a credere di avere bisogno di un metodo che unisse i pregi delle discipline sopra esposte e, dato che uno Stato con poche regole ma che le fa rispettare doverosamente è meglio di uno Stato con moltissime regole ma mal amministrato, si diede 4 regole fondamentali.

1. Regola dell'evidenza: non accettare mai per vera delle idee che non sia presentata come chiara e distinta, ovvero un'idea non sufficientemente evidente da rimuovere ogni dubbio sulla sua verità.
2. Regola della divisione: Scomporre l'oggetto in maniera da individuarne le parti.
3. Regola dell'ordine dei pensieri: Partire dagli oggetti semplici ai più complessi, supponendo che questo sia anche l'ordine delle cose nella realtà (anche se non sembra vigere alcuna precedenza naturale).
4. Regola dell'enumerazione: creare enumerazioni e rassegne complete per non dimenticare nulla.

La geometria, con le sue lunghe ragioni, ha suggerito a Cartesio che tutte le cose conoscibili si susseguano secondo l'ordine delle ragioni a patto che si mantenga sempre il debito ordine della deduzione. Decise di partire dall'analisi degli oggetti conoscibili più semplici e l'unica disciplina che sembrava aver creato dimostrazioni chiare era la matematica. Cartesio quindi si istruì su tutte le scienze particolari che si definivano matematiche osservando che però tutte queste concordano nel trattare solo i diversi rapporti o proporzioni degli oggetti. Quindi decise di dedicarsi alla matematica in generale. Il suo tentativo sarà quello di correggere le difficoltà dell'algebra, troppo oscura per essere compresa chiaramente, con i pregi della geometria, che a sua volta presa per sé è troppo astratta.

Osservare tali regole gli permise di venire a capo di moltissimi problemi in ambo le discipline rendendolo consapevole di quali mezzi era possibile conoscere e quali erano i limiti di tale conoscenza. Il metodo viene posto come fondamento della conoscenza, perché senza un metodo che

ci dia un ordine e ci permetta di enumerare, nessuna certezza matematica sarebbe definibile tale (e quindi, parallelamente, ogni conoscenza possibile).

Il metodo gli dava la certezza che bramava e lo rendeva certo di star usando la sua ragione nel modo migliore possibile, permettendo alla sua mente di acquisire l'abilità di intendere gli oggetti matematici in maniera netta. Il successo del suo metodo nella matematica lo spronò ad applicare tale metodo alle altre scienze. Ma, riflettendo, si accorse che prima di dedicarsi alle altre scienze era necessario applicarsi nella disciplina da cui tutte esse dipendono, la Filosofia. Decide di applicare il metodo matematico/geometrico anche alla Filosofia, al fine di individuare solidi principi da cui far dipendere le scienze. Prima di applicarsi alla Filosofia cercò di raggiungere una maturità intellettuale maggiore rispetto a quella che possedeva ai suoi 23 anni (Quando appunto si stava dedicando ai problemi matematici)

### TERZA PARTE

Con una metafora architettonica, Cartesio ci dice di aver adottato una morale provvisoria in maniera tale da avere una guida pratica nel frattanto che continuava ad istruirsi. Una morale che consta di quattro regole:

1. Obbedienza alle leggi del proprio paese e adozione dei costumi comuni; Cartesio vuole dubitare di tutte le sue opinioni e affidarsi temporaneamente alle opinioni più diffuse, in quanto più agili a praticarsi e spesso lontane dagli eccessi. Il maggior eccesso è la rinuncia, anche parziale, della propria libertà; le leggi sono utili ma non bisogna affrettarsi a creare degli imperativi morali che potrebbero col tempo apparire stretti ("Poiché non vedevo che alcuna cosa al mondo che restasse sempre allo stesso modo...")
2. Agire con fermezza e applicare con costanza anche le opinioni che ci appaiono più dubbie. Con l'esempio del viandante nella foresta, Cartesio radicalizza la scissione fra teoresi e pratica: se in sede teorica (sarà) ragionevole dubitare (per ora non si crede sufficientemente maturo per dubitare) del verosimile, in sede pratica non ha senso perché la vita richiede scelte rapide e decise. Anche quando le opinioni pratiche sono ugualmente verosimili dobbiamo comunque scegliere. Questo gli è bastato a rimuovere il pentimento.
3. Vincere me stesso piuttosto che la fortuna, lavorare su me stesso piuttosto che tentare di stravolgere il mondo. Solo il pensiero è in nostro potere e questo basta a Cartesio per non desiderare nulla oltre quello che gli è possibile ottenere. Questo "angolo visuale" richiede esercizio lungo e costante, al fine di meditare sui nostri limiti di natura.
4. Esaminate le diverse occupazioni e notato che esse non sono inferiori una all'altra, Cartesio decide di continuare a dedicarsi alla sua istruzione e all'emendazione della sua ragione. Il metodo gli dava grandi soddisfazioni. Tutte le opinioni che ha deciso di accettare preliminarmente come vere non per questo verranno escluse dal vaglio della ragione: ci ricorda che sarebbe arrivato il momento del giudizio sulla base del lumen naturale fornitoci da Dio. Il metodo viene posto come condizione necessaria per la sua felicità ("Infine non avrei potuto limitare i miei desideri, oppure essere contento...") in quanto con esso otteneva sa conoscenza del mondo sia conoscenza del buono e del cattivo.

Annovera queste massime nelle sue credenze indubitabili e decide di cominciare a disfarsi delle opinioni di cui era lecito dubitare. Decise di uscire dalla stanza ad Ulma e viaggiare per nove anni in cui cercò di raccogliere le più disparate opinioni e di vagliarle attraverso il ragionamento. Si vuole distinguere dagli scettici; Cartesio vuole individuare delle certezze, non smantellare tutto per il solo piacere di mostrare l'assenza di certezze. Con una metafora sugli alloggi, ci dice che ad ogni opinione demolita comunque acquisiva strumenti utili in seguito. Inoltre, quando gli si presentava l'occasione, continuava ad esercitarsi nel metodo applicandolo alla matematica. Elogia l'esperienza del mondo, considerata uno strumento di automobili sì ben più valido di sterile erudizione scolastica.

Passano 9 anni ma Cartesio non ha ancora preso partito sui dubbi della tradizione filosofica. Giunge al suo orecchio che qualcuno ha diffuso, invece, la voce che lui sia "giunto a capo" dei problemi.

Allora Cartesio si sente necessitato a trasferirsi in Olanda, in cui la guerra non era giunta, per porre ordine ai suoi pensieri e non deludere la reputazione che gli era stata attribuita. Elogia delle grandi città: la folla che vi si crea fa sì che nessuno dedichi eccessive attenzioni al tuo agire, garantendo quindi l'imperturbabilità della introspezione.

#### QUARTA PARTE

Propone un breviario delle meditazioni metafisiche. Parte dicendoci che contrariamente alla sfera pratica, la sua ragione lo portava a problematizzare ogni opinione conducendolo a ritenere falso tutto ciò che è dubitabile. I sensi ci ingannano quindi le immagini potrebbero non essere corrispondenti agli oggetti nel mondo e, dato che l'errore è sempre in agguato anche nella mente più sveglia, decise di considerare false tutte le dimostrazioni a cui credeva di essere giunto. Decise di fingere che tutto ciò che può pensare in veglia sia indistinguibile da ciò che pensiamo in sogno ma facendo così giunse ad una consapevolezza: Il dubitare di tutto supponeva che ci fosse un soggetto dubitante. Penso dunque sono (Je pense, donc je suis) sembra essere la prima certezza su cui fondare la sua filosofia.

Poteva fingere di non avere un corpo ma non per questo poteva fingere di essere un qualche cosa, il dubitare delle cose poneva la mia esistenza in maniera chiara e distinta. La possibilità di dubitare su tutto eccetto di star pensando, e quindi esistendo, lo conduce a concludere di essere qualcosa la cui intera natura si riassume nel pensiero e che quest'ultimo, per sua natura, è trasparente a sé stesso più di quanto lo sia nei confronti del corpo.

Introduce il concetto di verità e falsità. Cosa mi rende certo della verità di "penso dunque sono"? Nulla, se non il fatto di vederlo in modo chiaro e distinto a tal punto da non aver ragioni di dubitarne.

Cartesio dimostra Dio: Dubito quindi non sono perfetto perché conoscenza è perfezione maggiore rispetto al dubbio, quindi l'idea di qualcosa di più perfetto di me non può venire da me medesimo. Le idee sensibili non sono problematiche, suppongo siano perfette quanto me. Ma l'idea di ente che assomma tutte le perfezioni? Non può venire da me da un ente con la stessa perfezione della mia idea, in altre parole Dio la pone in me come (idea innata- non usa questo termine). Inoltre, dato che percepisco di non avere tutte le perfezioni, vuol dire che non sono l'unico ente esistente oltre a Dio perché altrimenti sarei perfetto quanto Dio. Dubbio, tristezza e instabilità non sono in Dio in quanto sono perfezioni superate infinitamente da altre di ordine maggiore. Le idee delle cose ci portano a credere che la dimensione corporea delle cose sia a parte rispetto al pensiero e che Dio sia il fondamento, senza il quale nessuna di queste dimensioni (mentale e corporea) potrebbe sussistere né da sola né in composizione.

Cartesio ha riflettuto sugli oggetti della geometria considerandoli come corpi continui, le cui parti sono divisibili all'infinito. Analizzando le certezze geometriche, ovvero i postulati e le dimostrazioni ritenute indubitabili, si accorse che in esse non vi era nulla che garantisse la loro verità eccetto il loro porsi come evidenti. Anche nel mondo non vi era alcuna certezza esistesse qualcosa che suggerisse l'esistenza certa del triangolo (esempio). Stessa cosa per Dio, non vi è certezza alcuna della sua esistenza, da nessuna parte, ma la sua verità è garantita dal porsi della sua idea in maniera chiara e distinta.

Cartesio ci dice che è opinione diffusa che sia impossibile all'uomo conoscere Dio e la propria anima, ma ci dice che questa credenza si basa sull'abitudine umana, filosoficamente veicolata dagli scolastici, di non ritenere intelligibile qualcosa di non immaginabile. Eppure, noi abbiamo un'idea di Dio e dell'anima, quindi come spiegarcela? Di sicuro Dio e l'anima non li conosciamo attraverso i sensi, perché essi ci ingannano ed è come se "cercassimo di sentire i suoni con i nostri occhi".

Si rivolge a chi ancora dubita delle prove sull'esistenza di Dio: "Sappiate che nessuna vostra certezza morale è fondata quanto credete, perché se ha senso credere che gli astri esistano questa certezza non può valere in piano metafisico" in quanto il semplice fatto di poter sognare di "avere un altro corpo" pone il dubbio teorico sulla verità del sensibile. Questo dubbio metafisico è ineliminabile se non si ricorre all'esistenza di Dio che nella sua perfezione, è fondamento e garante

della veracità delle idee chiare e distinte. Inoltre, dato che proveniamo da Dio ma non siamo perfetti, così si spiegano le nostre idee confuse, che partecipano in parte del nulla.

Solo l'esistenza di Dio permette di rimuovere il dubbio onirico, infatti un'idea che ci appare chiara e distinta in sogno (un teorema di geometria) sarà valida anche nella realtà. Cartesio ci ricorda che garante di verità deve essere sempre la nostra ragione, che se utilizzata a pieno non può ingannarci come spesso accade per la nostra immaginazione o per i nostri sensi. Comunque rimaniamo imperfetti rispetto a Dio, quindi nella mente non si possono dare tutti i pensieri come veri e la ragione qui ci insegna che. Quindi è meglio affidarsi ai pensieri da svegli piuttosto che da addormentati.

## QUINTA PARTE

Interrompe la trattazione delle sue idee metafisiche. L'apparente motivo è il non voler parlare di questioni oggetto di controversia fra i dotti. Ci dice che le sue conclusioni metafisiche lo hanno portato a non accettare come vero nulla che non gli sia parso chiaro quanto le dimostrazioni geometriche, e questo lo ha condotto a fare scoperte che non si sarebbe mai neanche immaginato sulle leggi che Dio ha dato al mondo.

Cartesio ci parla del suo trattato "Le Monde", già pronto nel 1663 ma che rinuncia a pubblicare a seguito della condanna a Galileo. In questo trattato, si propone di immaginare che Dio crei un mondo ex novo e ci mostra come, sulla scorta di quelle leggi eterne che lui stesso ha stabilito, non sarebbe di molto dissimile dal nostro mondo (Dopo di ciò mostrai come la maggior parte della materia... dovesse disporsi in un certo modo che la rendesse simile ai nostri cieli). Ci parla delle sue scoperte sulla natura della sostanza (fisica), riflettendo sulla natura della luce che ci proviene dalle stelle.

Con questo non vuole mostrare che Dio crea il mondo come Cartesio lo vuole, ma che vi sono leggi da Dio stabilite che fanno sì che tutto sia come ci appare. Si suppone che se Dio crea il mondo, l'atto di conservarlo segua le stesse leggi quindi osservare un mondo che si forma ci può meglio illustrare sulla natura delle cose fisiche più di quanto potremmo conoscere "considerandole già belle e realizzate".

Nell'immaginare questo "Mondo nuovo", passa gradualmente dalla creazione delle cose inanimate e vegetali a quella degli animali cercando di procedere con calma (non conosceva abbastanza sull'uomo). Si limita a immaginare un uomo che per nulla si discosta da quello che siamo abituati a vedere senza però attribuirgli un'anima razionante. Osserva che tutte le funzioni fisiche dell'uomo sono spiegabili senza inserire il concetto di anima, che per Cartesio si riassume nel pensiero.

L'uomo fisico è essenzialmente una macchina in cui Dio ha posto il Pensiero, unicum umano. Dal capoverso 47 al 56 Cartesio parla delle sue scoperte sul movimento del cuore.

{Capoverso 57} Ci dice che se esistessero macchine che riuscissero ad avere gli stessi organi e la stessa figura esteriore di un animale, non avremmo ragioni per credere che macchine siffatte non rivestano in tutto e per tutto la natura di questi animali. Lo stesso non si può dire dell'uomo, perché una macchina non può usare il linguaggio alla nostra stessa maniera (modulandolo in base alle infinite circostanze) e inoltre non possiede la possibilità di indirizzare le sue azioni imitando la nostra ragione, perché è impossibile crearla in maniera tale da agire come se fosse guidata da ragione.

Questa è anche la differenza fra gli uomini e le bestie. Le bestie non hanno meno ragione di noi, ma non ne hanno affatto. Per Cartesio, le bestie non hanno un linguaggio loro perché altrimenti potrebbero farsi intendere da noi e non possiedono le nostre stesse passioni, sebbene ci sembra che le abbiano.

L'anima razionale non deriva dalla potenza della natura e il crederlo devia dalla retta via. L'anima inoltre è mortale perché non è immaginabile qualcosa che possa distruggerla.

## SESTA PARTE

Ci dice che nel 1633 decide di non pubblicare il suo trattato "Le Monde" a seguito della notizia della condanna a Galileo, temendo che le sue idee in materia di fisica venissero accusate di empietà. Ci dice che fintanto che il suo metodo gli dava certezze morali ed etiche non sentiva la necessità di scrivere perché non aveva tensione di porsi come riformatore politico. Ma le ragioni per scrivere si fanno sentire quando il suo metodo gli ha fruttato nuove conoscenze fisiche del mondo che si sarebbe sentito in colpa se non avesse divulgato. Cartesio vuole porre un'alternativa alla Fisica e alla Filosofia scolastica che sono ben lungi dall'essere di utilità pratica. Per Cartesio, la scienza deve allietare l'esistenza umana e, se alla medicina spetta di curare la malattia e rallentare il decadimento senile, alla Filosofia spetta di elevare lo spirito e la ragione per meglio condurre il proprio agire. Quindi non può evitare di pubblicare le sue scoperte e ci dice che solamente così tutta la scienza potrà progredire, permettendo ai posteri di costruire attraverso i materiali degli antenati. Ci dice che nella sua ricerca, seguendo l'indirizzo del suo metodo, è partito dal considerare le cause prime di tutto ciò che esiste, in quanto queste cause prime sono gli oggetti più semplici da cui scaturiscono tutte le esperienze del mondo particolari. Procedendo in questo modo è partito da Dio per giungere alle cose più facilmente riconducibili ad esso trovando sostanze. Successivamente si è dedicato ai casi ancora più particolari ma data l'enorme varietà ha deciso di concentrarsi solo su alcuni. Ci dice che una volta individuati i principi il lavoro di ricostruzione della catena causale si semplifica ma rimane comunque un problema: i casi particolari sono riconducibili ai principi seguendo diverse strade. Soluzione: nuove esperienze che cerchino di ottenere risultati diversi dalle precedenti. Quando aveva scritto il suo trattato, desiderava che le sue scoperte fossero note a quanta più gente possibile, affinché essa lo rendesse partecipe delle proprie esperienze arricchendo i dati a sua disposizione.

Queste ed altre ragioni lo hanno convinto a mettere su carta le sue scoperte come se fossero destinate alla stampa. Questo al fine di avere più occasioni di metterle sotto esame approfondito e cercare di rendersi utile alle persone. Però, il suo desiderio era che non fossero pubblicate mentre lui era vivo perché temeva così tante obiezioni da non avere più il tempo per istruirsi. Cartesio ci dice di avere molto ancora che ignora e che durante il suo percorso ha vinto 5-6 problemi ma che ne deve vincere ancora 3 per dire il suo progetto concluso.

Molte sono le obiezioni che ha ricevuto ma ci dice che nessuna di quelle che riscontrato mettevano in luce problemi che non avesse già scorto. Inoltre, nessuno degli obiettori gli è parso più rigido di quanto lui lo sia già. Per evitare quindi di perdere tempo sia in obiezioni in buona fede che in cattiva, ha deciso di tenersi alla larga dalle discussioni che sembrano mirare più a difendere la verosimiglianza che a pesare le ragioni.

Ci dice che le sue conoscenze sono ancora scarse per essere realmente utili. Inoltre, ci dice di non voler farsi insegnare dai più dotti perché quando si apprende da altri non ci si appropria come si deve di quella conoscenza. Osserva che è molto difficile comunicare ad un interlocutore le proprie idee senza che questo le travisi, ed è per questo motivo, ad esempio, che i filosofi antichi ci appaiono così strambi ("ci sono stati riferiti male..."). Critica i seguaci di Aristotele (velandola sotto la critica di ogni segue e di un filosofo): sono come l'edera che ha timore di crescere oltre la pianta e che raggiunta la sommità non fa che discendere. Assurdo è il loro tentativo di cercare nel loro autore preferito la soluzione ai problemi di cui quest'ultimo non ha parlato. Questi seguaci non fanno altro che basare il loro filosofare su concetti così oscuri e incomprensibili a tal punto di poter vincere ogni discussione, anche su argomenti di cui non sanno assolutamente nulla. Costoro non avrebbero interesse nel vedere i miei principi pubblicati, in quanto nella loro evidenza e semplicità getterebbero luce nel "sotterraneo in cui sono scesi". Chi invece desidera la conoscenza non cerchi la mia ma adotti il mio metodo per cercarla da sé.

Crede di non ottener poi così tanto dalle opinioni altrui e dalle esperienze degli altri, in quanto spesso o vengono comunicate male oppure si scoprono viziate dai numerosi tentativi di renderle conformi ad alcuni principi, tanto da renderle inservibili.

Quindi non volle pubblicare il suo trattato in maniera tale da non dare a nessuno la possibilità di trarre i principi su cui lui fondava la sua fisica (Il timore di Cartesio era suggerire che la sua

Metafisica sia funzionale alla sua Fisica, idea antiscolastica -Aristotele poneva la Fisica come fondamento della Metafisica-). Si decide però a pubblicare il suo "Discorso sul Metodo" per due motivi:

1. Non voleva deludere la sua fama e cercare di non far credere che lui anteponesse i vantaggi personali alla verità.
2. Sta invecchiando e non ha più sufficiente tempo per risolvere i problemi che lo assillano quindi spera, ma non troppo, nella partecipazione pubblica.

Crede di aver posto in questo Discorso le sue maggiori conclusioni e invita il lettore ad inviare le sue obiezioni ed osservazioni al suo editore.

Spera che il suo trattato sulle Diottriche e le Meteore possa appagare, anche se non ancora completo e lacunoso di dimostrazioni certe. Risponde già a una possibile obiezione: il suo non è un circolo in cui le cause sono dedotte dagli effetti che a loro volta fondano le cause ma le cause spiegano gli effetti che altrimenti non avrebbero alcuna spiegazione.

Decide di scrivere in francese in maniera da rendere ai loro insegnati facile giudicare le sue opinioni, in quanto il latino è molto distante dalla nostra parlata.

Decide di impiegare il restante tempo della sua vita alla ricerca per permettere alla Medicina (la più alta fra le scienze particolare -Il modo di allietare l'esistenza umana va ricercato nella cura del corpo-) di ottenere basi più certe. Non ha desideri di ricchezza ma emerge un puro desiderio epistemico.